

# Discendenze femminili negli educandati monastici della diocesi di Milano in età moderna

di *Francesca Terraccia*

Una delle modalità privilegiate di formazione femminile in antico regime è stato, come sappiamo, l'educandato monastico<sup>1</sup>. Difficile quindi non tenere conto nell'indagine sulla realtà monastica in età moderna del fatto che l'educazione delle giovani costituiva una delle attività svolte dalle religiose all'interno delle mura claustrali. I monasteri non ospitavano, infatti, solo ragazze avviate alla professione ma accoglievano anche coloro che al termine del percorso formativo sarebbero state destinate alla vita matrimoniale.

Nella diocesi di Milano, la più estesa di quelle italiane, territorio in cui visse ed operò Carlo Borromeo, numerosi erano i recinti monastici formativi<sup>2</sup> che offrivano un esempio rappresentativo di quel complesso processo di rinnovamento delle istituzioni e della società, all'interno del quale la confessionalizzazione intervenne per rigenerare i modelli comportamentali individuali e collettivi<sup>3</sup>.

La presenza di educande nella diocesi ambrosiana trova cenni in epoca medioevale, è sicuramente attestabile dall'età borromaica<sup>4</sup>, ma è documentabile in maniera sistematica, grazie al fondo che raccoglie le richieste di ingresso delle educande in monastero, frutto dell'operato della Cancelleria arcivescovile, a partire dai primi decenni del Settecento e sino alla metà Ottocento, conservato presso l'Archivio Storico della diocesi di Milano<sup>5</sup>.

Pressoché tutti i monasteri, inclusi quelli di antica fondazione, ospitarono un educandato, indipendentemente dall'ordine religioso di appartenenza e dalla regola abbracciata. A queste strutture si affiancavano le dimore per le fanciulle di particolare condizione, convertite, donne malmaritate e vedove, sorte, perlopiù nel periodo borromaico, con lo scopo di offrire rifugio e protezione, o comunità religiose prive di clausura, che non comprendevano però l'istituto dell'educandato<sup>6</sup>.

Le giovani nobili e appartenenti alle famiglie dei notabili, invece, poste «in serbanza» tra le mura monastiche, frequentavano l'istituzione che le avrebbe formate in maniera adeguata rispetto al loro status sociale

in attesa del compimento delle scelte familiari, che come noto erano influenzate da logiche patrimoniali e relazionali.

La preziosa fonte rinvenuta consente di gettar luce all'interno di queste strutture ancora poco conosciute. Numerosi limiti sul piano documentario uniti, in alcuni casi, ad un'insoddisfacente conservazione archivistica, non hanno infatti permesso di approfondire la formazione femminile, così come è stato possibile per l'istruzione maschile, per la quale gli studiosi invece hanno avuto a disposizione un esauriente materiale (programmi scolastici, piani di studio, libri, elenchi degli studenti e degli insegnanti) che ha favorito l'approfondimento di innumerevoli direzioni di ricerca<sup>7</sup>.

Le organizzazioni monastiche femminili erano autonome e svincolate da forme di controllo della congregazione centrale, di modo che generalmente all'interno dell'educando le giovani perfezionavano la lettura, la scrittura, imparavano a far di conto al fine di apprendere la contabilità e le pratiche di gestione economica della casa. Tra le mura del convento suonavano e cantavano in funzione della liturgia e leggevano i testi latini<sup>8</sup>. I monasteri erano luogo di efficienti e specializzate pratiche di ricamo, filatura e tessitura tali da costituire fiorenti attività imprenditoriali, documentabili sin dal XVI secolo, e che in alcune istituzioni particolarmente ricche, sfociarono addirittura in complesse operazioni creditizie<sup>9</sup>. Ed erano soprattutto i monasteri "ricchi", monasteri cosiddetti *rentiers*, (benedettine, agostiniane, domenicane e cappuccine) perché detentori di cospicue e redditizie proprietà fondiarie, ad ospitare un maggior numero di giovani "in educazione"<sup>10</sup>, nonché gli istituti di ordini specificatamente dediti all'educazione femminile: orsoline (in questi casi esclusivamente claustrali) e visitandine in primo luogo. Queste ultime si insediarono dapprima ad Arona (1657) poi giunsero a Milano (1712) e da subito si dedicarono a quello che fu il loro principale apostolato: l'educazione delle giovani, pratica che esercitarono sino alla fine del XIX secolo. La Visitazione trovò ampi consensi nel cuore di una diocesi che, come Paola Vismara sostiene, aveva «un cuore sensibile all'Europa» e dimostrò la capacità di cogliere il rinnovamento dello spirito salesiano. Gli educandi della Visitazione si connotarono per la loro complessità ed originalità ed impartirono materie al tempo sconosciute negli altri educandi monastici: storia, geografia, "sfera" (ovverossia alcuni rudimenti di astrologia), mitologia, poesia, lingua francese, disegno e recitazione, discipline che suscitarono una considerevole richiesta di ammissioni. Questi elementi che deponevano a vantaggio dell'utilità sociale dell'istituzione e dell'efficienza formativa, unitamente all'origine savoiarda, cioè francese, dell'ordine, fecero sì che gran parte dei monasteri della congregazione, ed anche quello di Santa Sofia in Milano e la casa di Arona, passassero indenni attraverso i provvedimenti di soppressione asburgici e napoleonici<sup>11</sup>.

Fino ad oggi si è creduto di poter tracciare una storia dell'istruzione femminile solo partendo dall'età delle soppressioni e quindi dalla conseguente secolarizzazione dell'educazione, che diversificò e aggiornò l'offerta formativa. Ora, gettando luce sulle istituzioni monastiche della diocesi ambrosiana, è possibile affermare che durante l'età moderna l'interesse per la formazione femminile fu comunque oculato, nonostante la mancanza di scuole, classi e professori, ebbe una modalità specifica, se pur elitaria, e una consistenza numerica rilevante, che le stime che si forniranno in seguito avranno modo di provare; un interesse inoltre che si mantenne solido nonostante gli interventi di chiusura di fine XVIII e inizio XIX secolo.

Presso le famiglie del patriziato milanese, i primi rudimenti educativi si ricevevano tra le mura della casa paterna e intorno ai sei anni di vita potevano considerarsi esauriti<sup>12</sup>; mentre le conoscenze religiose si imparavano presso le scuole della dottrina cristiana<sup>13</sup>, la formazione avveniva invece all'interno degli educandati monastici, presso i quali le giovani venivano accolte ed educate dalla comunità religiosa. Questi luoghi di apprendimento furono investiti da parte delle *élites* cittadine della duplice funzione di preparare in un contesto di convivenza comune e con un'unica modalità educativa le giovani destinate alla professione religiosa e le fanciulle per le quali era stata scelta invece la vita matrimoniale.

## I

### Le educande: il quadro documentario

L'analisi degli incartamenti relativi alle presenze delle educande consente di identificare, calcolare ed aggregare numerosi dati quantitativi che stimano, localizzano geograficamente e ricostruiscono l'evoluzione delle modalità di pratica educativa nella diocesi ambrosiana. Sono state rilevate 42 istituzioni uniformemente presenti nell'area interna alle mura cittadine<sup>14</sup> e 37 nel territorio diocesano, concentrate perlopiù a nord della città di Milano, con l'eccezione delle case di Santa Caterina a Melegnano e Santa Chiara e Santa Maria Rosa ad Abbiategrasso<sup>15</sup>. Le due carte storiche (FIGG. 1 e 2) chiarificano la realtà presentata.

Lo spoglio dei dossier delle educande inoltrati alla Cancelleria Arcivescovile ha permesso di identificare l'avvenuto deposito di 11.258 richieste di formazione durante tutto il XVIII secolo e la prima metà del XIX.

Per procedere ad un'analisi significativa della massa di dati raccolti, si è scelto di suddividere l'intero arco cronologico considerato in cinque segmenti temporali: 1720-40; 1740-70; 1770-90; 1790-1812; 1812-64; un'analisi dei dati distinta per periodi ci sembra più idonea a dar conto dell'evoluzione della pratica educativa mentre un commento vincolato al dato complessivo ne avrebbe ovviamente sminuito la complessità.

Di non secondaria importanza è la valutazione del contesto storico in cui le informazioni rinvenute si inseriscono: come noto, infatti, con la seconda metà del XVIII secolo prese avvio un radicale intervento di controllo e successivamente di chiusura delle istituzioni monastiche che influenzò e modificò anche la richiesta di ingresso in monastero “per educazione”.

Il ventennio di inizio secolo (tra il 1720 e il 1740) presenta una prima quantificazione dell’entità del fenomeno e illustra la sua diffusione sul territorio milanese. La serie archivistica inizia, come si è detto, nel 1720, e a partire da questa data si rinvengono dossier omogenei dal punto di vista documentario e continui nel tempo. Le domande depositate presso la cancelleria in questi anni furono 3.267. Nei decenni centrali (tra il 1740 e il 1770) è possibile valutare come la richiesta educativa si consolidasse ed incrementasse con 4.390 ammissioni. Nel 1773 si registrò l’inizio dei primi procedimenti di chiusura delle case religiose, da parte del governo austriaco, che seguirono lenti ed inesorabili sino ad un risolutivo intervento tra il 1782 e il 1787; a questa data le case soppresse furono 37, poco meno della metà degli istituti presenti a Milano e nel territorio della diocesi. Furono chiusi pressoché tutti i monasteri francescani e gli istituti più poveri, perché ritenuti incapaci di autofinanziamento e privi di pubblica utilità, nonostante tra le attività considerate socialmente utili si contemplasse l’educazione delle giovani, che queste istituzioni praticavano<sup>16</sup>. La curva di deflusso relativa agli anni 1770-90 mostra con evidenza l’effetto di questi interventi: gli ingressi in educandato scesero a 1.678, concentrati in un numero ormai dimezzato di case religiose.

Gli anni Novanta furono invece testimoni di una contenuta ripresa: 829 furono le fanciulle accolte presso le istituzioni monastiche, pratica interrotta dai provvedimenti di chiusura delle ultime case religiose sopravvissute, da parte del governo napoleonico. (Prevalentemente benedettine, agostiniane e domenicane, i cosiddetti monasteri *rentiers*, che erano riusciti a posticipare la chiusura grazie alle loro rendite).

Solo una decina di monasteri continuò l’esercizio educativo sino al 1812<sup>17</sup>, mentre la prima metà del nuovo secolo (che registrò 1.094 ammissioni) vide consolidarsi la fiorente attività di formazione delle due case salesiane della Visitazione in Milano e ad Arona e delle benedettine situate a Claro in territorio svizzero: le uniche istituzioni di clausura non soppresse e tutt’oggi esistenti, se pur non più dedite all’educazione femminile. Ad esse si affiancarono le orsoline della Sacra Famiglia alla Vetere e il monastero agostiniano intitolato alla Presentazione di Maria Vergine, nuove fondazioni, sorte durante l’episcopato dell’arcivescovo Gaisruck. Queste ultime si occuparono dell’educazione di giovani di nobile e di civile condizione ed operarono con discreta richiesta in un contesto educativo ormai profondamente mutato, connotato da un modello formativo laico<sup>18</sup>.

Di fronte a questa prima serie di dati complessivi, occorre riconoscere subito che essi fanno riferimento quasi esclusivamente a ragazze provenienti dai ceti nobili e dal patriziato urbano milanese, di cui tuttavia descrivono e permettono di gettar luce sulle consuetudini formative. I documenti presi in considerazione consentono di delineare non solo le curve degli ingressi, e quindi il regime di attività dei monasteri, e i flussi delle educande, ma anche di comporre, attraverso lo studio di singoli nominativi, numerosi quadri familiari e reti relazionali delle giovani donne che frequentarono questi luoghi di formazione<sup>19</sup>.

La scelta del monastero presso cui collocare le figlie “in educazione” non era di certo casuale. Le famiglie di appartenenza seguivano in prevalenza criteri legati alla vicinanza geografica, alle influenze familiari oppure alla presenza di parenti: sorelle, zie o cugine. Raramente si incontrano negli educandi ragazze non strette da legami di parentela con altre educande o con “velate”; la consuetudine infatti voleva che facessero ingresso due o più sorelle nello stesso anno o addirittura nello stesso giorno, raggiunte poi con il passare del tempo da altre parenti. È facile riscontrare inoltre come insieme ne uscissero nel caso di trasferimento in altra casa religiosa.

Nel caso di numerose figlie, i genitori sovente le inviavano “in educazione” presso diversi istituti a gruppi di due; molteplici infatti furono i gruppi familiari che si votarono ad un’unica istituzione religiosa, presso la quale, contemporaneamente o nel corso degli anni, destinarono alla formazione le loro discendenti.

Ancora, la gran massa di dati biografici e familiari permette un’utile ricostruzione prosopografica della popolazione femminile educata in convento: basti pensare che i nominativi familiari dedotti dai dossier recensiti sono più di 2.600 e la popolazione milanese nel Settecento si conteggiava all’incirca in 160.000 anime.

Tuttavia la rappresentazione di spaccati familiari e l’identificazione di intrecci relazionali non risultano immediatamente deducibili dalla schedatura degli atti depositati presso la Cancelleria arcivescovile. Tali incartamenti infatti si limitano ad informare sulle ammissioni, avvenute annualmente presso le istituzioni presenti sul territorio diocesano; non suddividono la documentazione per singola istituzione educativa, né tanto meno per gruppi familiari, ed inoltre non forniscono l’esito del periodo formativo, ossia la destinazione prescelta dalle famiglie tra monacazione e matrimonio.

È possibile risalire a tali informazioni solo attraverso una laboriosa comparazione dei dati censiti, con le notizie desumibili dal fondo sulla monacazione<sup>20</sup> e da eventuali studi sui fondi familiari esistenti.

La schedatura di coloro che ricevettero un’educazione monastica ha dato la possibilità di completare le genealogie di insigne famiglie del

ducato, ricostruite da Franco Arese, ed inserite in appendice all'unica pubblicazione a tutt'oggi esistente sulla demografia del patriziato milanese, che Zanetti pubblicò nel 1972: pertanto, delle nobili recensite nello studio di Arese, delle quali egli informa se vissero da religiose o se sposarono illustri cittadini, ora è possibile indicare che tipo di formazione ricevettero ed in quale istituzione diocesana furono allevate<sup>21</sup>.

Da questi approfondimenti traspare in maniera evidente come l'educandato fosse la modalità di formazione di gran lunga prevalente per le fanciulle del patriziato milanese in antico regime. Un'ulteriore complessa indagine di raffronto dei dati sulle giovani con i nominativi che si deducono dal fondo "Monache" rivela l'entità numerica di coloro che fecero la professione religiosa. Ne risulta sorprendentemente un dato modesto: su 11.258 presenze di giovani rinvenute negli educandati della diocesi ambrosiana, in un arco cronologico compreso tra il 1720 e il 1864, solo 1.548 scelsero il chiostro. Il 14% delle giovani nobili e notabili milanesi rimase nel recinto monastico, il restante 86% fu destinato ad altra vita. Se il dato viene disaggregato e si concentra l'attenzione solo sul periodo precedente all'avvio delle prime pratiche di soppressione, che come noto segnarono una brusca diminuzione dei numeri delle professioni, ossia l'arco cronologico compreso tra il 1720 e il 1770 circa, la percentuale è addirittura leggermente inferiore. L'11% delle ragazze che frequentarono in quegli anni gli educandati monastici ambrosiani (830 giovani) fece una scelta religiosa, il restante 89% (7.655 giovani) si allontanò dal chiostro.

Diversamente da quanto si potrebbe supporre per semplice intuizione, senza cioè una reale corrispondenza documentaria, l'educandato monastico non fu nella maggior parte dei casi l'anticamera della professione religiosa, almeno nel ducato di Milano<sup>22</sup>.

Il chiostro fu tuttavia un luogo privilegiato della sociabilità femminile, all'interno del quale fanciulle, spesso parenti tra loro, intessevano, attendendo il compimento del loro destino, reti di relazione che oltrepassavano le mura del convento, rivelando compenetrazione e vivace scambio tra la sfera sociale e quella religiosa.

## 2

### **Giovani educande in attesa del proprio destino. Il caso delle Orsini di Roma**

I destini delle giovani appartenenti alla famiglia patrizia degli Orsini di Roma animano la ricostruzione genealogica (APPENDICE 1), la quale è, a sua volta, espressione del metodo di ricerca utilizzato ed enunciato in precedenza. Il caso prescelto è interessante per delineare gli stretti rapporti che si instauravano tra le famiglie patrizie e i monasteri, ed è

emblematico perché mostra le vicende personali di donne destinate quasi esclusivamente alla professione religiosa: elette a rappresentanza di quella piccola percentuale di ragazze (14%) che trascorsero il resto della loro vita nel recinto monastico, al compimento del percorso formativo.

La famiglia degli Orsini di Roma<sup>23</sup> si annoverava tra le più illustri del patriziato milanese; tra l'avvio della dominazione spagnola nello Stato di Milano e l'arrivo di Napoleone, da questo casato uscirono senatori di Provvisione, decurioni, avvocati fiscali, conservatori del patrimonio, giudici delle strade ecc.<sup>24</sup>. Questi insigni cittadini tra il XV e XIX secolo instaurarono un legame esclusivo con il monastero delle agostiniane di Sant'Agnese in porta Vercellina a Milano<sup>25</sup>, inviandovi "in educazione" numerose discendenti, alcune delle quali inoltre vi professarono i voti, giungendo anche al governo del monastero come badesse.

Il legame tra la famiglia Orsini e il monastero di Sant'Agnese si instaurò a seguito di una disposizione testamentaria che assicurò loro la costruzione di una cappella per la sepoltura all'interno del monastero<sup>26</sup>. Legare il nome della propria famiglia ad un ente monastico assicurava alle discendenti, che avrebbero intrecciato le loro vite con le sorti della casa religiosa, di avere una posizione privilegiata. Al tempo stesso, eleggere un convento a luogo di sepoltura si inseriva in un ambito di pratiche comportamentali, volte al riconoscimento e all'ostentazione di un privilegio, acquisito in vita, che si voleva mantenere e tramandare ai posteri dopo la morte. La scelta del luogo era il frutto di un complicato intreccio di rapporti parentali, sociali e professionali che andavano al di là della sfera puramente devozionale, aspetto, questo, relegabile in un contesto a sé stante, e probabilmente di poca rilevanza. Componenti economico-patrimoniali e interessi sociali concorrevano invece in maniera determinante nella formulazione delle disposizioni *post mortem*<sup>27</sup>.

Quindi, da parte degli Orsini, ottenere la concessione per la costruzione della cappella di famiglia comportò il consolidamento del loro potere all'interno del monastero di porta Vercellina e fu sempre interesse della famiglia far in modo che le femmine del casato ricevessero l'educazione e facessero professione nel monastero di Sant'Agnese. Fatto quest'ultimo che determinò il formarsi nel corso degli anni di una sorta di *clan*, in cui il cognome contraddistingueva un riconoscimento di presenza.

Gli Orsini furono sepolti nella cappella del monastero sino al 1768<sup>28</sup>. Cercare di capire la ragione della preferenza che questa famiglia aveva concesso al monastero di Sant'Agnese comporta una riflessione sui legami parentali del casato. Paolo Camillo – colui che scelse come sepolcro Sant'Agnese – (figlio di Giulio Roma e Silvia Vimercati) aveva contratto matrimonio con Caterina Corio, a sua volta figlia di Pompeo e Clara Busca. Soffermandosi su questi nomi, si può pensare che la scelta non

fosse del tutto casuale: i Corio vivevano nella contrada di Sant'Agnese, avevano una casa "da nobile" che affiancava le mura di cinta del giardino del monastero e da anni inviavano le figlie della loro famiglia nella *domus* delle Agostiniane, come velate. Il legame quindi è presto evidente; si può pensare che la richiesta per la cappella si inserisse all'interno di una politica di alleanze familiari e di consolidamento all'interno del monastero. I Corio, a loro volta, avevano ottenuto il permesso per la costruzione di una cappella in Sant'Agnese e da tempo praticavano una notevole ingerenza nelle scelte dell'istituto, ricoprendovi inoltre cariche di prestigio.

Le prime Orsini a varcare la soglia di Sant'Agnese furono Elena Maria ed Anna Maria, figlie di Egidio, primogenito di Paolo Camillo. Entrare in monastero come esponenti di una delle famiglie più insigni della città e in quanto parenti di monache Corio, che ricoprivano cariche priorali, le metteva in una condizione privilegiata.

Il padre di quest'ultime, Egidio<sup>29</sup>, facendo testamento nel 1652<sup>30</sup>, dopo essersi preoccupato per la redenzione della sua anima<sup>31</sup>, fissò alcune condizioni particolari per le figlie: destinò a ciascuna una somma di 50.000 lire per la dote, nel caso si fossero sposate tutte, convertibili in 70.000 lire, nell'eventualità che solo due si fossero maritate, in alternativa a lire 100.000, per la sola che avesse scelto la via del matrimonio<sup>32</sup>.

Di fatto solo la figlia Caterina beneficiò di quest'ultima disposizione, quando nel 1660 si procedette alla sua dotazione<sup>33</sup>. Ella sposò Alessandro Ciceri<sup>34</sup> e, rimanendo presto vedova, contrasse seconde nozze con Cesare Pagani<sup>35</sup>. Le altre due, Elena Maria ed Anna Maria fecero professione in Sant'Agnese. Il testamento, essendo stato rogato prima del loro ingresso in convento, non riporta alcun accenno riguardo alla loro monacazione. Suor Maria Egidia Roma, al secolo Elena, fece professione il 25 maggio del 1658, all'età di 16 anni e la sorella suor Gregoria Maria, al secolo Anna Maria, fece professione il 9 settembre 1662, all'età di 19 anni<sup>36</sup>. Si occupò dell'adempimento dell'iter burocratico necessario il fratello del padre, Gregorio Roma<sup>37</sup>. Le due monache furono presenti in capitolo dal 1665<sup>38</sup> sino ai primi decenni del Settecento<sup>39</sup>, e la comunità religiosa concesse quindi fin da subito ampi consensi alla famiglia benefattrice, tanto è vero che all'inizio del nuovo secolo, Maria Egidia Roma ricopriva la carica di priora.

Di queste giovani, è possibile presumere che avessero frequentato l'istituzione formativa presente in loco, vista la consuetudine educativa che il casato accordò nel corso dei decenni successivi al monastero designato. Sebbene la documentazione notarile rinvenuta abbia il limite di comprendere incartamenti posteriori al XVII secolo, le inchieste arcivescovili, prodotte in diocesi, segnalavano la presenza di giovani laiche già dell'età post-conciliare. Di conseguenza è facile ipotizzare che una



famiglia votata in maniera esclusiva ad una casa religiosa condividesse e prendesse parte a tutte le attività praticate.

Suor Gregoria Maria e suor Maria Egidia furono quindi le prime professe in Sant'Agnese, a cui si aggiunsero nei decenni successivi, sino alla soppressione, sorelle e nipoti, secondo l'avvicinarsi di ingressi e professioni religiose che interessarono anche donne di altre famiglie imparentate con i Roma. Negli ultimi decenni del XVII secolo le raggiunsero in monastero le nipoti Anna Maria Elena ed Anna Caterina, figlie del fratello Giulio Gregorio<sup>40</sup>. Per loro il padre aveva disposto una dote conveniente e proporzionata alle richieste del monastero che si impegnava ad accoglierle e un livello vitalizio annuo di 300 lire, lo stesso ammontare che percepivano le zie professe in convento; cifre triplicate rispetto allo standard percepito dalle altre religiose residenti che si attestava intorno alle 100 lire<sup>41</sup>. Anche questa maggior disponibilità economica attestava il privilegio familiare all'interno del monastero, che poneva le velate della famiglia Roma in posizione distinta, facendo presumere una libertà di gestione di beni materiali e di luoghi, come le celle, che spesso le monache arredavano e rendevano confortevoli sullo stile degli appartamenti gentilizii<sup>42</sup>. Le due religiose furono presenti in capitolo per una trentina d'anni, dal 1726 al 1752, suor Paola Marianna fu badessa dal 1748 al 1752<sup>43</sup>, seguendo il privilegiato destino già appartenuto alla zia Maria Egidia.

Le due giovani avevano una sorella, Elena<sup>44</sup>, unica discendente di casa Orsini a cui fu riservata la vita maritale. Ella sposò nel 1706 Carlo Castiglioni<sup>45</sup>. Dalla loro unione nacquero sei figlie le quali, conformemente alle abitudini del loro cetto, ricevettero un'educazione monastica. Maria Antonia Cipriana e Antonia Maria Felice entrarono insieme nel 1733 nel monastero di Santa Maria delle Veteri all'età, rispettivamente, di 12 e 14 anni<sup>46</sup>, precedute nel 1721 dalla sorella Angela Maria Francesca che aveva 12 anni<sup>47</sup>. Nel 1731 la quarta sorella Gioseffa Maria Modesta, all'età di 13 anni, raggiunse invece le zie materne in Sant'Agnese<sup>48</sup>, e altre due sorelle, che già vi dimoravano, di cui si hanno solo notizie in merito alla monacazione; di loro sappiamo che Paola Maria Mansueta aveva fatto professione nel 1729 prendendo il nome di Elena Marianna<sup>49</sup>, mentre Bianca Maria Baldassarra si era monacata l'anno successivo prendendo il nome di Francesca Antonia<sup>50</sup>.

La pratica di inviare giovani nella casa di porta Vercellina venne puntualmente rispettata anche da Gregorio, fratello delle tre donne appena ricordate. Come primogenito di Giulio Gregorio<sup>51</sup>, al pari di gli altri suoi ascendenti, fu insignito di prestigiose cariche cittadine<sup>52</sup>. Nel 1695 egli sposò Francesca Visconti ed ebbe numerosi figli, tra cui quattro giovani: Paola Caterina, Ottavia Maria Eurosia, Barbara Ludovica e Maria Giuseppa che si formarono e professarono in Sant'Agnese<sup>53</sup>.

La promessa di dote di Paola Caterina fu compilata nel 1712 e consisteva in lire 4.000 imperiali<sup>54</sup>. Non avendo altri accenni riguardo la sua vestizione e/o professione, si può ipotizzare che la religiosa Angela Caterina Roma, presente in capitolo per la prima volta nel 1726, unitamente alle zie Marianna Domitilla e Paola Marianna, potrebbe essere Paola Caterina.

Maria Giuseppa e Ottavia Maria Eurosia ottennero il permesso di entrare in monastero in qualità di educande nel 1720<sup>55</sup>. Presero poi i voti con il nome di suor Giovanna Giuseppa l'una e di suor Francesca Teresa l'altra: per la loro dote erano state versate 12.000 lire a cui si aggiungeva come consuetudine un ingente livello annuale personale di lire 300.

Barbara, la sorella minore, fu ammessa ad essere istruita nel 1721<sup>56</sup>, e professò il 22 ottobre del 1724 con il nome di suor Marianna Fortunata<sup>57</sup>.

Nei primi decenni del XVIII secolo nel monastero di Sant'Agnese dimoravano quindi undici esponenti di casa Orsini: due zie, suor Paola Marianna e suor Maria Domitilla, due prozie, suor Gregoria Maria e suor Egidia Maria e sette nipoti – quattro per via patrilineare – suor Angela Caterina, suor Giovanna Giuseppa, suor Francesca Teresa e suor Paola Marianna, affiancate dalle cugine Castiglioni per via matrilineare, Gioseffa Maria, suor Elena Marianna e suor Francesca Antonia, tutte accolte dapprima come educande e poi come professe. Si può osservare quindi che questo insediamento familiare, incentrato prevalentemente su un modello di inserimento per discendenza maschile, nel corso del XVIII secolo si arricchì di ramificazioni derivanti dalla parentela femminile<sup>58</sup>.

In quegli stessi anni in cui il ducato subiva il passaggio dal dominio spagnolo a quello asburgico d'Austria e perciò fu spesso soggetto ad occupazione militare e a transito di truppe, le religiose della famiglia Roma furono trasferite per decisione dei parenti in altro luogo, perché si pensava che il monastero non fosse una dimora sufficientemente sicura. La marchesa Caterina Marino Orsini di Roma le accompagnò al convento di Santa Maria Rosa ad Abbiategrasso, luogo in cui il casato aveva una consistente proprietà terriera con annessa villa gentilizia. Questa destinazione fu preferita al monastero delle Veteri, dove peraltro dimoravano le educande Castiglioni – figlie di Elena Roma – che aveva già predisposto per la loro accoglienza, su richiesta di Giulio Gregorio Roma. Tale esempio mette nuovamente in luce l'ingerenza degli Orsini nella gestione del monastero e la notevole capacità di intervento nelle vicende interne<sup>59</sup>.

Anche il primogenito della discendenza di Gregorio, Giulio Gregorio<sup>60</sup>, ebbe numerosi figli<sup>61</sup>: Francesca Eleonora e Giulia Maria<sup>62</sup> entrarono in qualità di educande il 21 agosto del 1748<sup>63</sup> nel convento di Sant'Agnese, dove in seguito scelsero di monacarsi.

Francesca Eleonora e Giulia Maria furono le ultime esponenti della famiglia Orsini ad essere accolte nella comunità agostiniana, le ultime





testimoni di potere e prestigio<sup>64</sup>. La cappella di famiglia e gli ascendenti ivi sepolti, già prima della soppressione del monastero, furono trasportati in altro luogo<sup>65</sup>.

### 3

#### **Intrecci familiari**

Se si focalizza l'attenzione su altri spaccati familiari, è possibile vedere non solo come per numerose altre giovani che si formarono negli educandi milanesi il destino riservava loro una vita al di fuori del recinto monastico – come si è già avuto modo di anticipare l'86% delle educande si sposava – ma l'esistenza anche nel caso di altre famiglie di intricate reti di relazioni sociali.

Sempre al monastero agostiniano di Sant'Agnese infatti si legò anche il destino di un ramo del noto casato milanese dei Castiglioni (i signori di Castiagio), nel quale i primogeniti portarono con alternanza i nomi di Pompeo e Francesco (cfr. APPENDICE 2). Le prime giovani esponenti di questa famiglia di cui si rinviene testimonianza furono Eleonora, Isabella e Antonia figlie di Francesco (del fu Pompeo) che rogarono deposito di dote per la monacazione nella prima metà del Seicento<sup>66</sup>. Circa un secolo dopo, nel 1723, Gabriella Castiglioni, esponente della seconda generazione in ordine di successione, figlia di Pompeo<sup>67</sup> e di Eleonora Antonia Maria Crivelli<sup>68</sup>, entrò "in educazione" nel monastero di Sant'Agnese e cinque anni dopo vi fece professione religiosa<sup>69</sup>.

I Crivelli, imparentati in linea patrilineare con i Castiglioni, come si è visto, erano invece marchesi di Agliate dal 1654<sup>70</sup>; conformemente alle consuetudini di scelta educativa del loro ceto, avviarono le molte giovani fanciulle del loro casato a un monastero di clausura per ricevere una formazione adeguata. Pertanto i discendenti di Enea, figlio di Tiberio e Antonia Castiglioni, fecero frequentare alla loro prole femminile, per il tempo ritenuto necessario all'adempimento del destino prescelto, gli educandi della città.

Maria Brigida Crivelli (figlia di Enea e Gabriella Trivulzio), sposò Pirro De Capitani di Scalve, conte di Concorezzo, nel 1705; dalla loro unione nacquero quattro figlie che vennero accolte in diverse case religiose. Per le prime due, Maria Gabriella e Maria Antonia rispettivamente di 13 e 14 anni, nel 1727 i genitori scelsero le canonichesse regolari dell'Annunciata. Anche in questo caso, come si vede, si riproduceva la ricorrente consuetudine di entrare in coppia presso l'istituzione educativa<sup>71</sup>. Nel 1731 la terza sorella, Teresa Margherita ormai quattordicenne fu accolta dalle agostiniane di Sant'Agnese<sup>72</sup>, dove vi dimorava in qualità di professa da ormai quasi un decennio la cugina Gabriella Castiglioni, stringendo così una rete di

rapporto matrilineare con modalità orizzontale. Sovente il percorso formativo era compiuto in diverse case, come ci dimostra Teresa Margherita, che dopo sei anni si trasferì nel monastero extraurbano dei Santi Pietro e Paolo a Brugora<sup>73</sup>. Le due piccole di casa invece, Maria Gioseffa<sup>74</sup> ed Elena Maria<sup>75</sup> raggiunsero le sorelle maggiori all'Annunciata.

Tiberio Crivelli, terzo Signore di Agliate, sposò Barbara Simonetta dei conti di Torricella nel 1706<sup>76</sup>. I due coniugi ebbero nove figli: cinque maschi e quattro femmine. Tre di loro varcarono le soglie del monastero della S.ma Annunciata, dove le zie paterne le avevano precedute. La primogenita Maria Gabriella Gioseffa, vi fece ingresso nel 1721, all'età di 13 anni<sup>77</sup>, e cinque anni dopo decise di prendere i voti con il nome di Barbara Teresa<sup>78</sup>. Francesca Maria e Brigida Teresa Anna raggiunsero la sorella ormai professa nel 1730<sup>79</sup>. Quest'ultima, entrata in educandato a soli otto anni, scelse più tardi la vita religiosa, monacandosi a ventitré, con il nome di Luigia Marianna<sup>80</sup>. Delle tre fanciulle, l'unica a cui fu concessa la vita coniugale fu Francesca Maria. La sua formazione presso la casa dell'Annunciata durò otto anni, al termine dei quali contrasse matrimonio con Carlo della Croce, signore di Cassino Scanasio<sup>81</sup>.

Colui a cui furono destinate ricchezze e titoli del patrimonio di famiglia fu Enea, quarto Signore di Agliate, che si unì in matrimonio con Teresa Trotti<sup>82</sup>; quest'ultima come consuetudine per le giovani patrizie, frequentò l'educandato del monastero di Sant'Agostino in porta Nuova, per la durata di sei anni e si sposò all'età di ventuno<sup>83</sup>. Dalla loro unione non ci fu una discendenza numerosa, quindi il patrimonio di famiglia passò all'unico figlio Tiberio, che divenne quinto Signore di Agliate e fu investito di numerose cariche cittadine<sup>84</sup>. A ventidue anni si unì a Fulvia Bigli, esponente di un'eminente famiglia milanese<sup>85</sup>, educata alla Visitazione<sup>86</sup>. Per le loro uniche due figlie, destinate al matrimonio, scelsero il monastero di Sant'Agostino in porta Nuova, rompendo con la tradizione familiare che aveva eletto le canonichesse dell'Annunciata, e optando invece per il luogo in cui fu allevata la nonna materna. La primogenita Teresa Giovanna Maria Gaspara vi fu condotta nel 1775 all'età di 15 anni<sup>87</sup>, vi dimorò per circa un decennio e poi passò alla vita coniugale con Giuseppe Pacca, signore di Matrice. Anna Eugenia Maria Gaspara le fece compagnia dal 1780<sup>88</sup> e visse tra le mura del convento fino a ventitré anni, quando nel 1791 convolò a nozze con il conte Pietro Francesco Visconti Borromeo<sup>89</sup>.

I Crivelli intrecciarono quindi vincoli matrimoniali con la famiglia Trotti (che acquisì i titoli di Conte di Santa Giulietta nel 1695 e di Vimerate nel 1733).

Il nipote di Teresa Trotti (figlio del fratello Luigi), Giovanni Battista, quarto conte di Santa Giulietta sposò nel 1776 Daria Giovanna Belloni,

dei conti di Montù Beccaria<sup>90</sup>. Ebbero due figlie, una divenne monaca e l'altra fu condotta all'altare. Nel 1789 raggiunsero per il loro ciclo di formazione le cugine Crivelli in Sant'Agostino in porta Nuova, dove tra l'altro vi dimorava in qualità di velata la zia paterna Giuseppa Maria, entrata in educandato nel 1765<sup>91</sup>.

Teresa Maria Vittoria aveva dieci anni e Giulia Ignazia Paola ne aveva sette<sup>92</sup>. La maggiore fece professione nel monastero di San Maurizio, mentre quest'ultima dopo otto anni trascorsi in educandato, sposò don Galeazzo Vitali Ricci<sup>93</sup>.

La famiglia patrizia milanese degli Stampa ricevette il titolo di marchesi di Soncino nel 1536<sup>94</sup> (cfr. APPENDICE 3). Giuseppe, ottavo marchese di Soncino, sposò Anna Archinto dei conti di Tainate nel 1701<sup>95</sup>. I due coniugi ebbero una prole numerosa, ben tredici figli. Alle giovani fanciulle Stampa si impose la formazione monastica, alternando la loro presenza nella casa di Sant'Agostino in porta Nuova. Beatrice e Camilla, nel 1721, all'età di quindici e tredici anni, furono accolte nella comunità religiosa delle agostiniane<sup>96</sup>. Camilla fece professione religiosa e prese il nome di Ignazia Teresa, mentre Beatrice, trascorsi sette anni, sposò il conte Giovanni Paolo Offredi<sup>97</sup>. Maria Ignazia Gaspara nel 1731 prese il posto in Sant'Agostino della sorella ormai sposa<sup>98</sup>. Aveva quattordici anni, anche per lei la permanenza durò sette anni, il destino scelto dalla sua famiglia la condusse al matrimonio con Giovanni Battista Mezzabarba, conte di Corvino<sup>99</sup>.

Francesca Giuseppa fu invece distaccata dalle sorelle, in quanto nel 1732<sup>100</sup> venne accompagnata presso l'istituto delle visitandine sito in Santa Sofia, presso il quale dimorò sino alle nozze con Luigi Botta Adorno, signore di Calcababbio<sup>101</sup>.

L'ultimogenita della ragazze Stampa, Giulia, nel 1738 entrò nella casa delle religiose di tradizione familiare e, come la sorella Camilla, vi fece professione religiosa, prendendo il nome di Marianna Geltrude<sup>102</sup>, pronta così ad accogliere le nipoti, figlie del fratello Massimiliano Giovanni. Isabella varcò le soglie del convento nel 1752<sup>103</sup> ed Anna Teresa Alessandra fu accolta, dal 1754 al 1762<sup>104</sup>, destinata alla vita maritale con il conte di Saliceto, Alfonso Visconti<sup>105</sup>. Le tre discendenti Stampa della generazione successiva riceverono tutte educazione monastica in attesa della nozze<sup>106</sup>.

I numerosi intrecci parentali che legavano le famiglie Stampa e Archinto tra di loro conducono ad altre giovani, cugine delle fanciulle ricordate. Negli stessi anni completavano la loro formazione nella vicina casa della S.ma Annunciata: Anna Carlotta<sup>107</sup>, Teresa e Luigia Talenti Fiorenza<sup>108</sup>, figlie di Gerolamo e di Maria Caterina Archinto (sorella di Anna, sposa di Giuseppe Stampa).

I legami tra le famiglie del patriziato della città di Milano erano dun-

que saldi ed assai complessi e gettando luce su un casato appare evidente il dipanarsi delle molteplici alleanze instaurate attraverso vincoli matrimoniali ben pianificati. Se solo si amplia l'esempio del vincolo che legava le famiglie Stampa e Archinto, estendendolo a due altri insigni casati come quelli dei Trotti e dei Crivelli, di cui si è avuto già modo di parlare, si ottiene un'ulteriore conferma di quanto le maglie di raccordo tra le famiglie fossero ben salde. Carlo Archinto, terzo conte di Tainate e fratello di Anna e Maria Caterina, si unì in prime nozze con Giulia Barbiano di Belgioioso ed ebbero ben dodici figli. La primogenita Francesca nel 1710 si legò a Giovanni Battista Trotti, secondo conte di Santa Giulietta, della cui discendenza femminile si è già trattato in questo paragrafo: Teresa, la figlia nata dalla loro unione, fu concessa in moglie ad Enea Crivelli, quarto signore di Agliate.

Gettando luce sul duplice esito della formazione monastica si giunge ad un ultimo casato, quello dei Trivulzio, marchesi di Sesto Ulteriano dal 1655, a loro volta legati ai casati Crivelli e Castiglioni.

Alessandro Teodoro, terzo marchese, era nipote di Gabriella Trivulzio, in quanto sorella del padre (la quale come già detto aveva sposato Enea Crivelli) e cugino quindi di Gabriella Castiglioni, velata in Sant'Agnese. I Trivulzio avevano eletto a rappresentanza della loro famiglia i monasteri cittadini di San Lazzaro e San Paolo, presso i quali dimorarono dal XVII secolo numerose figlie di questi patrizi<sup>109</sup>. Alessandro Teodoro sposò Margherita Pertusati dei Conti di Castelferro nel 1726<sup>110</sup>. Per l'educazione delle quattro figlie che nacquero da questa unione, si scelsero sia le monache angeliche di San Paolo, presso le quali furono accolte in coppia nel 1740, la primogenita Elena a 14 anni e la sorella Paola a 10 anni<sup>111</sup>, che le monache di San Lazzaro, presso le quali, nel 1746, fecero ingresso insieme, Maria Gabriella Antonia e Teresa Maria Anna, seguendo una modalità di inserimento diffusa, ossia per gruppo familiare<sup>112</sup>.

Elena, dopo sei anni fu concessa in sposa a Carlo Recalcati, signore del Sacro romano Impero e fratello di alcune professe che ricoprirono cariche priorali nel monastero di Sant'Agnese<sup>113</sup>. Paola dimorò presso le religiose per circa vent'anni e andò in sposa al conte Francesco Opizzoni nel 1761<sup>114</sup>. Maria Gabriella, nel 1766, dopo aver trascorso vent'anni tra le mura di San Lazzaro, sposò Giacomo Locatelli<sup>115</sup>, ed in ultimo Teresa Maria Anna si unì in matrimonio con Diego Lorenzo Salazar (1762), fu insignita dell'ordine della Croce Stellata qualche anno dopo e fu nominata dama d'onore dell'arciduchessa Maria Beatrice d'Este<sup>116</sup>.

La massa documentaria è tale per cui se si cerca di circoscrivere l'attenzione su un singolo gruppo familiare oppure su una singola giovane è impossibile non addentrarsi in un groviglio di ben ponderati rapporti di frequentazione. Gli esempi presentati hanno voluto fornire una prima



immagine dell'entità del fenomeno ed evidenziare come un unico luogo di formazione ospitasse le giovani patrizie milanesi, sia che fossero destinate alla vita religiosa che a quella matrimoniale. Gli alberi genealogici inseriti in appendice agevolano la lettura del testo e rendono graficamente la presenza delle molteplici connessioni.

### Note

1. Sintetica presentazione in T. Ledóchowska, *Educazione della gioventù femminile nei conventi*, Dizionario degli Istituti di Perfezione, III (1976), pp. 1055-7.

2. L'espressione è utilizzata in G. Zarri, *Introduzione* a Ead., *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 7-35; e anche Ead., *Le istituzioni dell'educazione femminile*, Ivi, pp. 145-203.

3. A questo proposito cfr. W. Reinhard, *Confessionalizzazione forzata? Prolegomeni ad una teoria dell'età confessionale*, in "Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento", 8, 1982, pp. 13-37, ora approfonditi in P. Prodi (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo, disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna 1994. Concettualizzazioni sul versante educativo in A. Turchini, *Sotto l'occhio del padre. Società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano*, Il Mulino, Bologna 1996.

4. In età borromaica i monasteri furono oggetto di minuziose inchieste arcivescovili. Gli arcivescovi inviarono presso ogni casa religiosa formulari a stampa da compilarsi fornendo notizie in merito al numero delle religiose presenti, delle converse a servizio e delle educande ospitate, da cui è possibile desumere le stime di presenza relative all'anno di compilazione del rapporto. Esempi di formulari sono conservati in Archivio Storico della diocesi di Milano (d'ora in poi ASDM), sez. XII, Ordini e Congregazioni religiose, vol. 52.

5. In ASDM si conserva la fonte principale per lo studio di queste istituzioni educative, ossia il fondo in cui sono confluite le registrazioni degli Atti della Cancelleria Arcivescovile. È costituito da 89 filze che raccolgono i dossier personali presentati per l'ammissione in monastero al fine di ricevere educazione. Gli incartamenti coprono un segmento temporale compreso tra il 1720 e il 1863. Per la descrizione del fondo e la costituzione del suo apparato documentario si rimanda a F. Terraccia, *Per lo studio degli educandati monastici nella Diocesi di Milano. Tipologia delle fonti*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 11, 2004, pp. 383-406 ed Ead., *Gli educandati monastici della Diocesi di Milano nella seconda metà del XVIII secolo*, in A. Bianchi (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia - Veneto - Umbria*, La Scuola, Brescia 2007, vol. 1, pp. 491-522. Gli studi sugli educandati monastici annoverano solo alcuni titoli in merito ad istituzioni lombarde, cfr. A. Bianchi, *Istituzioni religiose ed educazione femminile a Brescia e nel Bresciano*, in X. Toscani (a cura di), *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, vol. 11, *L'età moderna*, Editrice La Scuola, Brescia 2007, pp. 281-97; E. Pagano *L'istruzione femminile nella Lombardia austriaca e napoleonica (1750-1850)*, in Bianchi (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento*, cit., pp. 522-50. Doveroso citare gli studi sul periodo francese di A. Bianchi, *L'istruzione femminile a Milano durante la Repubblica Cisalpina (1797-1802)*, in "Pedagogia e vita. Bimestrale di problemi pedagogici educativi e scolastici", 4, 1999, pp. 114-42. Indagini sulla realtà romana in G. Rocca, *Gli educandati monastici nella Roma pontificia dal Concilio di Trento al 1873*, in C. Covato, M. I. Venzo (a cura di), *Scuola e itinerari formativi dallo stato pontificio a Roma capitale*, Edizioni Unicopli, Roma 2007, pp. 145-90 e su quella napoletana in E. Novi Chavarria, *Donne e istruzione. Itinerari del messaggio religioso*, in G. Galasso, A. Valerio (a cura di), *Donne e religione a Napoli. Secoli XVI-XVIII*, FrancoAngeli, Milano 2001, pp. 47-66.

6. A questo proposito cfr. S. D'Amico, *"Stà lontano dalla donna disbonesta". Il deposito di S. Zeno a Milano*, in "Nuova Rivista Storica", LX XIII (1989), pp. 395-424; R. Baernstein, *In*

widow's habit. *Women between convent and family in Sixteenth century Milan*, in "Sixteenth Century Journal", xxv, 1994, pp. 787-807; L. Sebastiani, *Gruppi di donne tra convivenza e assistenza*, in D. Zardin (a cura di), *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Jaca Book, Milano 1995, pp. 101-15.

7. Cfr. A. Bianchi, *Premessa a L'educazione delle ragazze in età moderna (xvi-xviii secc.)*. *Quadro storiografico e casi di studio*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 14, 2007, pp. 13-7.

8. Approfondimenti in Terraccia, *Per lo studio degli educandati monastici*, cit., pp. 383-406, Ead., *Gli educandati monastici*, cit., pp. 491-522.

9. L. Aiello, *I monasteri femminili come aziende economiche nella Milano del Seicento*, in E. Brambilla, G. Muto (a cura di), *Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Unicopli, Milano 1997, pp. 112-22; Ead., *Monache e denaro a Milano nel XVII secolo*, in A. Pastore, M. Garbellotti (a cura di), *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli xv-xviii)*, Il Mulino, Bologna 2001; G. De Luca, *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra Cinque e Seicento*, Ed. Il Polifilo, Milano 1996; F. Terraccia, *Cronache di vita quotidiana in un monastero femminile del Cinquecento: Sant'Agnese a Milano*, in "Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici", xviii, 2001, pp. 125-227.

10. La normativa prevedeva che il numero delle educande fosse proporzionato a quello delle professe e non superasse la metà del numero di queste, con l'esclusione delle converse. I monasteri possidenti accoglievano un maggior numero di velate, le quali inoltre, grazie alle loro doti, rimpinguavano la casse del convento e aumentavano quindi la disponibilità economica della casa. Anche per frequentare l'educandato era previsto il versamento da parte delle famiglie di una dozzina semestrale; nella diocesi di Milano la dozzina richiesta era di 45-50 scudi pari a 375-400 lire, che ciascun monastero, indipendentemente dall'ordine e dalla consistenza di attività registrata, richiedeva due volte l'anno, per un totale quindi di 800 lire annue, una cifra comunque considerevole se si pensa che la dote per la monacazione oscillava tra le 3.000 e le 5.000 lire.

11. Cfr. F. Terraccia, *La diffusione dell'ordine della Visitazione in Italia e l'educazione femminile*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 14, 2007, pp. 95-119; P. Vismara, *Le monastère de la Visitation et l'esprit salésien à Milan au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *Visitation e visitandines aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Actes du colloque d'Annecy, 3-5 juin 1999, Publications de l'Université Jean Monnet de Saint-Etienne, Saint-Etienne 2001, pp. 483-98; B. Dompnier, *Les Visitandines, les monastères et la Visitation. Parcours dans les sources et l'historiographie*, ivi, pp. 9-29.

12. La normativa post-conciliare infatti prevedeva che potessero entrare in educandato ragazze maggiori di 7 anni e fissava il limite di permanenza all'età di 25 anni, salvo permessi straordinari richiesti e concessi dalla Sacra congregazione dei Vescovi e dei Regolari in Roma per motivazioni particolari. L'età media per essere avviate all'educazione monastica si attestava tra i 13 e i 18 anni con una concentrazione attorno ai 15 anni. Tra la documentazione si riscontrano anche diffuse presenze oltre i limiti di età consentita, perlopiù per coloro che furono ammesse tardivamente. Per queste ultime veniva richiesto il rinnovo del permesso di dimora ogni anno. Sui regolamenti di ingresso cfr. Terraccia, *Per lo studio degli educandati monastici*, cit., pp. 398-404.

13. Le giovani milanesi dovevano fornire tra la documentazione richiesta dalla Cancelleria Arcivescovile anche un certificato che attestasse la frequentazione della Scuola della Dottrina Cristiana; *ibid.*

14. Di seguito elencati in ordine alfabetico: Sant'Agnese, Sant'Agostino in P. N., Sant'Antonio da Padova, Sant'Apollinare, San Bernardino, San Bernardo, Santa Caterina alla Chiusa, Santa Caterina alla Ruota, Santa Caterina in Brera, Santa Chiara, Santa Cristina, Sant'Erasmo, San Filippo Neri, San Lazzaro, Santa Lucia, Santa Marcellina, Santa Margherita, Santa Maria del Cappuccio, Santa Maria del Gesù, Santa Maria del Lentasio, Santa Maria della Consolazione detto la Stella, Santa Maria della Vettabbia, Santa Maria della

Visitazione, Santa Maria della Vittoria, Santa Maria delle Veteri, Santa Maria di Loreto, Santa Maria Maddalena in P. L., Santa Maria Maddalena al Cerchio, Santa Maria Valle, San Maurizio monastero Maggiore, San Michele sul Dosso, Sant'Orsola, San Paolo, Santa Prassede, Santa Radegonda, Santo Spirito, Sant'Ulderico al Bocchetto, San Vincenzo, Santi Agostino e Pietro martire, S.ma Annunciata, S.mo Crocifisso, S.me Marcellina e Cristina.

15. Sant'Agata (Lonate Pozzolo), Sant'Agostino (Treviglio), Sant'Ambrogio (Cantù), Sant'Antonino (Cantello), Sant'Antonino (Varese), Santa Caterina (Melegnano), Santa Chiara (Abbiategrasso), Santa Chiara (Legnano), San Gerolamo (Vimercate), Santa Giustina (Cannobio), San Gregorio (Bernaga), San Lorenzo (Vimercate), Santa Margherita (Monza), Santa Maria (Cantù), Santa Maria (Claro), Santa Maria degli Angeli (Lonate Pozzolo), Santa Maria della Visitazione (Arona), Santa Maria delle Grazie (Gallarate), Santa Maria (Lambrugo), Santa Maria Maddalena (Busto Arsizio), Santa Maria Maddalena (Castello sopra Lecco), Santa Maria Maddalena (Monza), Santa Maria Rosa (Abbiategrasso), San Martino (Monza), San Martino (Varese), San Michele (Gallarate), San Michele (Lonate Pozzolo), San Paolo (Monza), San Pietro (Cremella), San Pietro (Treviglio), San Sepolcro (Tradate), Santa Teresa (Biumo inferiore), San Vittore (Meda), Sacro Monte (Varese), Santi Giacomo e Filippo (Monza), Santi Giuseppe e Teresa (Angera), Santi Pietro e Paolo (Brugora).

16. Un quadro della stagione delle soppressioni asburgiche si trova in P. Vismara, *La soppressione dei conventi e dei monasteri in Lombardia nell'età Teresiana*, in A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi (a cura di), *Economia, istituzioni e cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 481-500; inoltre anche in M. Taccolini, *Per il pubblico bene. La soppressione di monasteri e conventi nella Lombardia austriaca del secondo Settecento*, Bulzoni, Roma 2000.

17. Nella città di Milano: Santi Agostino e Pietro martire (domenicane), San Filippo Neri (agostiniane), San Paolo (angeliche di regola agostiniana), Santo Spirito (orsoline), Santa Maria Maddalena al Cerchio (benedettine), Santa Maria della Visitazione (visitandine); in diocesi la casa della Visitazione ad Arona e le benedettine di Claro oggi in territorio svizzero.

18. A questo proposito cfr. M. Pippione, *L'età di Gaisruck*, NED, Milano 1984; A. Bianchi, *Alle origini di un'istituzione scolastica moderna: le case d'educazione per fanciulle durante il Regno Italico (1805-1814)* in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 4, 1997, pp. 195-230; Id. *Le case private d'educazione femminile a Milano nell'età della Restaurazione*, in Id. (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento*, cit., pp. 599-623; L. Giuliacci, *I collegi femminili di fondazione napoleonica nel Regno Italico*, ivi, pp. 551-67.

19. Sull'identità femminile e le reti di relazione cfr. L. Ferrante, M. Palazzi, G. Pomata (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Rosenberg & Sellier, Torino 1988; G. Zarri, *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*, Società editrice internazionale, Torino 1996; S. Seidel Menchi, A. Jacobson Schutte, T. Kuehn, *Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna 2000; E. Novi Chavarría, *Monache e gentildonne. Un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani. Secoli XVI-XVII*, FrancoAngeli, Milano 2001; G. Galasso, A. Valerio, *Donne e religione a Napoli. Secoli XVI- XVIII*, FrancoAngeli, Milano 2001; B. Borello, *Trame sovrapposte. La socialità aristocratica e le reti di relazioni femminili a Roma (XVII-XVIII secolo)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2003; F. Medioli, *Reti Familiari. La matrilinearità nei monasteri femminili fiorentini del Seicento: il caso di Santa Verdiana*, in M. Lanziger, R. Sarti (a cura di), *Nubili e celibi tra scelta e costrizione*, Forum Editrice Universitaria Udinese, Udine 2006, pp. 11-36.

20. In ASDM si conserva un fondo che, analogamente a quello delle educande, raccoglie i dossier presentati presso la Cancelleria arcivescovile al fine di professare la scelta religiosa della clausura. È stimato intorno alle 150 cartelle e interessa un arco cronologico compreso tra il XVII secolo e la prima metà dell'Ottocento. Grazie alla schedatura completa degli incarta-

menti “per educazione” è stato possibile ricercare una corrispondenza in questo ambito.

21. F. Arese, *Genealogie patrizie milanesi*, in D. Zanetti, *La demografia del patriziato milanese*, in “Annales Cisalpinenses d’Histoire sociale”, II s., 2, 1972.

22. Sul rapporto tra educazione monastica e professione religiosa presso il monastero di San Benedetto di Conversano in Terra di Bari, cfr. M. de Nigris, *Dall’educandato alla professione solenne. Prassi e tradizione delle Benedettine di Conversano*, in M. Spedicato, A. D’Ambrosio (a cura di), *Oltre le grate. Comunità regolari femminili nel Mezzogiorno moderno fra vissuto religioso, gestione economica e potere urbano*, Cacucci, Bari 2001, pp. 207-23.

23. L’Archivio familiare di quel ramo degli Orsini di Roma che si trasferì a Milano a seguito dell’estinzione del casato è conservato nella Biblioteca Ambrosiana, fondo Falcò Pio. La famiglia fu comunemente chiamata Roma; si evince dalla documentazione rinvenuta che la trascrizione per intero del cognome divenne usuale solo all’inizio del XVIII secolo.

24. Cfr. F. Arese, *Elenco dei magistrati patrizi di Milano dal 1535 al 1796. Le cariche della città di Milano*, in “Archivio Storico Lombardo”, XCI, 1966, pp. 5-27.

25. Cenni storici sul monastero di Sant’Agnese, in Terraccia, *Cronache di vita quotidiana in un monastero femminile del Cinquecento*, cit., pp. 125-227.

26. La famiglia Orsini dispose *lasciti post mortem* che interessarono il monastero di Sant’Agnese dalla fine del XVI secolo sino agli inizi del XIX.

27. Il testamento si presenta quindi come una fonte di studio di carattere suggestivo e soggetta a forti condizionamenti sia sociali che culturali, e in questo contesto utile strumento di analisi delle complesse dinamiche monastiche. Da segnalare Ph. Ariès, *L’uomo e la morte dal medioevo ad oggi*, Laterza, Bari 1980; A. Bartoli Langeli, *Nota Introduttiva*, in *Nolens Intestatus Decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, Atti dell’incontro studio (Perugia, 3 maggio 1983), Editrice Umbra Cooperativa, Perugia 1985, pp. 1-XVII; S. Gómez Navarro, *Complementaridad y cruce de fuentes en el análisis demográfico: aplicación metodológica del testamento como indicativo de mortalidad en tres núcleos cordobeses (1690-1833)*, in “Revista de Historia moderna: Anales de la Universidad de Alicante”, 20, 2002, pp. 449-70; Ead., *Acción y regulación: sobre el sentido religioso del testamento de la Edad Moderna*, in “Anuario jurídico y económico escorialense”, 33, 2000, pp. 697-712.

28. Suggestivo è ripercorrere le vicende che legarono gli Orsini a Sant’Agnese. Paolo Camillo Roma ottenne nel 1597 in concessione di *jus patronato* dalle religiose della *domus* di porta Vercellina «per sé e i suoi discendenti all’infinito, la terza cappella situata sul lato destro della chiesa del monastero e il sepolcro situato al di fuori nel mezzo del luogo sacro e dirimpetto alla cappella di famiglia». Tale privilegio si otteneva in via di donazione e il suddetto offrì alle monache cento ducatonì da lire 5,14 l’uno, perché si provvedesse affinché la cappella fosse conservata per la sepoltura degli appartenenti alla casa Roma (Biblioteca Ambrosiana, fondo Falcò Pio, cart. V.N. 209, cessione del 1597 agosto 9, rogata dal notaio e attuario della Curia Arcivescovile, Giacomo Antonio Cerreti). Paolo Camillo morì senza fare testamento e venne sepolto nella cappella edificata. Le cappelle si dedicavano al santo protettore, al cui culto ogni “casa” era particolarmente legata. L’ubicazione, in genere, non veniva scelta in base a specifici orientamenti religiosi, ma semplicemente perché vicina al luogo di residenza. Cfr. A. Olivieri, *Gli Spazi mentali ed urbani della morte in occidente. Alcune tipologie mediterranee*, in “Ricerche di storia sociale e religiosa”, 14, 1978, pp. 119-34; M. A. Visceglia, *Corpo e sepoltura nei testamenti della nobiltà napoletana (XVI-XVIII)* in “Quaderni Storici”, 50, 2, 1982, pp. 583-613; per uno studio delle modalità di sepoltura di cui si sono avvalsi i nobili cfr. A. Rigon, *Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova nei secoli XII e XIV*, in *Nolens Intestatus Decedere*, cit., pp. 41-63. Abbiamo notizie della cappella Orsini nel testo di Forcella sulle iscrizioni delle chiese e di altri edifici milanesi, dove egli riporta: «vide la sepoltura gentilizia della famiglia Orsini di Roma, col proprio stemma, ma senza iscrizione, aggiungendo che nell’anno 1761 vi fu deposto il Generale Maresciallo Egidio Orsini» e successivamente «nel cimitero di Porta Vercellina nel muro

di cinta a destra di chi entra [...] si legge un'iscrizione posta nel 1804 da Egidio Orsini Roma, per ricordare che quivi aveva trasportato le ceneri dei suoi avi che dal 1597 al 1768 riposavano nella cappella gentilizia di Sant'Agnese»; V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli edifici di Milano dal sec. VIII ai giorni nostri*, vol. III, Milano 1890, p. 445, Raccolte per la Società Storica Lombarda. Dopo la soppressione della casa religiosa, il 22 febbraio del 1804, le ossa conservate nei sepolcri furono trasferite al camposanto di porta Vercellina.

29. Egidio figlio di Paolo Camillo e Caterina Corio nacque nel 1605 e morì nel 1653. Sposò nel 1637 Anna Maria Ferrari (1622-62) figlia del colonnello Pietro Francesco Ferrari, governatore di Mortara. Ella sposò in seguito in seconde nozze Girolamo Ferreri. Dal matrimonio nacquero sei figli, Caterina primogenita, Paolo Camillo, Elena Maria, Anna Maria, Giulio e Pietro Antonio. Egidio si annoverò tra i XII senatori di provvisione nel 1631, nel 1634 e nel 1642. Fu eletto membro dei LX decurioni nel 1638 e nel 1647 fu nominato signore di Cerreto. A questo proposito si confronti l'appendice genealogica di F. Arese, *Genealogie patrizie milanesi*, in Zanetti, *La demografia del patriziato milanese*, cit., p. A-139.

30. Biblioteca Ambrosiana, fondo Falcò Pio, cart. V.N. 223, testamento del 1652 settembre 6, rogato da Ottavio Mangone, residente in porta Orientale nella Parrocchia di San Giorgio al Pozzo Bianco.

31. Cfr. F. Gaudioso, *Testamento e devozione. L'esempio della terra d'Otranto tra il Cinque e l'Ottocento*, Congedo Editore, Galatina 1986, p. 93.

32. Su famiglia e patrimoni cfr. appendice bibliografica in R. Sarti, *Nubili e celibi tra scelta e costrizione. I percorsi di Clio (Europa Occidentale, secoli XVI-XIX)* in Lanziger, Sarti (a cura di), *Nubili e Celibi*, cit. pp. 144-319.

33. ASMI, Fondo Notarile, Rubriche dei Notai, cart. 2959, deposito di dote del 1660 agosto 27, rogato da Ottavio Mangone. Caterina nacque il 12 gennaio del 1639 e morì nel 1702. È stato possibile effettuare i controlli della documentazione notarile solo attraverso la consultazione delle rubriche, in quanto le filze contenenti gli incartamenti sono state distrutte.

34. Alessandro Ciceri, figlio di Vincenzo e Lucia Trisi, nacque nel 1616 e morì nel 1662; signore di Cerro, aveva sposato in prime nozze Maria Besozzi; cfr. Arese, *Genealogie patrizie milanesi*, cit., p. A-139.

35. Cesare Pagani, nato nel 1634 e morto nel 1707, figlio di Francesco e Isabella Foppa, fu nominato Gran cancelliere nel 1663, membro dei LX decurioni nel 1670, avvocato fiscale nel 1684, signore del Sacro Romano Impero nel 1685, senatore nel 1686 e reggente del Supremo Consiglio d'Italia; *ibid.*

36. Elena Maria ed Anna Maria nacquero rispettivamente il 10 gennaio del 1642 e il 19 aprile 1643. Il deposito della dote venne siglato il 18 maggio del 1657 per Elena Maria e il 19 aprile 1653 per Anna Maria.

37. Lo zio Gregorio nel 1654 assunse la tutela dei nipoti a seguito della decisione intrapresa dalla vedova Anna Ferrari di risposarsi con Girolamo Ferreri. Sulla tutela dei figli cfr. M. D'Amelia, *La presenza delle madri nell'Italia medioevale e moderna*, in Ead. (a cura di), *Storia della maternità*, Laterza, Bari 1997, pp. 3-52. Egli depose quindi nelle casse del monastero di Sant'Agnese lire 6.000 per la dote delle giovani e dispose che, oltre al livello annuale di lire 300 che regolarmente percepivano, si aggiungessero 100 lire a vitalizio perpetuo, cifre davvero considerevoli se si pensa che un livello medio si aggirava intorno alle 75 lire. Volontà espresse nei testamenti del 18 novembre 1675 e del 18 gennaio 1678 rogati dal notaio Carlo Mantegazza. Anch'egli trovò sepoltura nella cappella di Sant'Agnese; Biblioteca Ambrosiana, fondo Falcò Pio, cart. V.N. 238.

38. ASMI, FR, cart. 1715, investitura con capitolo del 1665 maggio 15, rogata da Rocco Marinoni.

39. ASMI, FR, cart. 1717, confesso con capitolo del 6 dicembre 1709, rogato da Gerolamo Lampugnani.

40. Giulio Gregorio (1645-88) fu nominato erede universale dello zio Gregorio perché sopravvissuto ai fratelli Paolo Camillo e Pietro Antonio. Egli, come il padre, fu nominato

tra i LX decurioni nel 1674 e tra i XII senatori di Provvisione nel 1675. Sposò nel 1675 Paola Rasini (1655-1728) figlia del principe di San Maurizio Marco Antonio e di Giulia Talenti Fiorenza e dalla loro unione nacquero otto figli: cinque maschi, Gregorio, Giulio Cesare, Egidio, Paolo Camillo e Pietro Antonio e tre femmine, Anna Maria Elena, Anna Caterina ed Elena; Arese, *Genealogie patrizie milanesi*, cit., p. A-139.

41. Anna Caterina fece professione nel 1710 e prese il nome di suor Paola Marianna, (ASDM, sez. III, Monache, y 2237); la fede di professione fu registrata dalla priora suor Maria Egidia Roma, sua zia. Della sorella Anna Maria Elena non è stato rinvenuto il documento dell'avvenuta professione tra le carte del monastero, si conserva solo uno scrutinio dei primi del secolo che la identifica come suor Marianna Domitilla. In questo elenco di monache compaiono le zie suor Maria Gregoria di 68 anni e professa da 46 e suor Egidia Maria di 65 anni, professa da 49 con indicazione delle relative mansioni: "cestinara" una e addetta al confessionale l'altra. Le giovani nipoti si occupavano invece della biancheria; ASDM, sez. XII, vol. 59, scrutinio del 22 marzo 1708. Sulla distribuzione e sull'organizzazione delle mansioni nei monasteri cfr. Terraccia, *Cronache di vita quotidiana*, cit., pp. 139-50; ASMI, FR, cart. 1710, convenzione del 2 maggio 1726, rogata da Giovan Antonio Rippa, prima presenza in capitolo e cart. 1717, *istrumentum* di elezione di messe, rogato da Carlo Lamberto Rusca, ultima presenza in capitolo.

42. Su questi temi cfr. S. Evangelisti, "Farne quello che pare e piace...". *L'uso e la trasmissione delle celle nel monastero di Santa Giulia di Brescia (1597-1688)*, in "Quaderni storici", 88, 1995, pp. 85-110; F. Medioli, *Lo spazio del chiostro. Clausura, protezione e costrizione nel XVII secolo*, in Seidel Menchi, Jacobson Schutte, Kuehn, *Tempi e spazi di vita femminile*, cit., pp. 353-73.

43. ASMI, FR, cart. 1710, convenzione del 1726 maggio 2, rogata da Giovan Antonio Rippa, prima presenza in capitolo e cart. 1717, *istrumentum* di elezione di messe, rogato da Carlo Lamberto Rusca, ultima presenza in capitolo.

44. Elena nacque il 31 agosto del 1686 e morì il 2 settembre del 1764, a 78 anni.

45. Carlo Castiglioni (1676-1750), figlio di Gerolamo Castiglioni e Angela Caimi e signore di Castiglione, sposò Elena Roma il 23 ottobre del 1706. Ebbe una lunga carriera istituzionale, divenne Gran cancelliere nel 1698; nello stesso anno fu eletto membro dei LX decurioni della città, carica che ricoprì sino al 1729; fu poi conservatore del patrimonio nel 1703, vicario di Provvisione nel 1707, questore togato del magistrato ordinario nel 1708, senatore nel 1715, presidente del magistrato ordinario nel 1727, reggente del Supremo consiglio d'Italia e consigliere intimo attuale di Stato nel 1748; Arese, *Genealogie patrizie milanesi*, cit., p. A-140.

46. ASDM, sez. III, Educande, y 2198.

47. Ivi, y 1936.

48. Ivi, y 2113.

49. Ivi, Monache, y 2203.

50. Ivi, y 2644.

51. Gregorio (1676-1742) sposò nel 1695 Francesca Visconti (1666-1712), figlia dei signori di San Giorgio e di Masate, Ercole e Ottavia Caimi, quest'ultima appartenente alla famiglia dei conti di Turate. Il 26 febbraio del 1721 Gregorio contrasse seconde nozze con Giovanna Cusani dei signori di Chignolo, figlia di Ferdinando e di Maria Vittoria Strozzi dei Duchi di Bagnolo. A sua volta Giovanna (1683-1724) aveva sposato precedentemente Vitaliano Bigli, signore del Sacro Romano Impero.

52. Gregorio fu signore di Masate, investitura che si tramandò ai suoi successori. Fu membro dei LX decurioni dal 1698 al 1735 e dei XII di Provvisione per vent'anni dal 1700, conservatore del patrimonio nel 1707, giudice delle strade nel 1711, ereditò il feudo di Robbio e ottenne la cittadinanza di Lucca nel 1731; cfr. Arese, *Genealogie patrizie milanesi*, cit., p. A-140. Egli morì senza aver fatto testamento e venne sepolto in Sant'Agnese; le celebrazioni furono numerose, officiate da 50 sacerdoti nella *domus* agostiniana e da 25 nelle chiese di San Babila e di San Martino al Corpo.

53. Paola Caterina nacque il 19 marzo del 1696, Maria Giuseppa il 31 maggio del 1702, Ottavia Maria Eurosia il 26 luglio 1705 e Barbara Ludovica il 19 agosto 1706. Franco Arese, nella tabella genealogica inserita nel testo di Davide Zanetti sulla demografia del patriziato milanese, sostiene che Maria Giuseppa avesse professato nel monastero di San Gerolamo di Vimercate. La documentazione da me ritrovata nell'Archivio storico diocesano invece, permette di provare che anch'ella si monacò nel cenobio di porta Vercellina.

54. ASDM, sez. III, Monache, y 1858, promessa di dote del 12 dicembre 1712.

55. ASDM, sez. III, Educande, y 1865.

56. Ivi, y 1955.

57. ASMI, FR, cart. 1715, investitura del 29 luglio 1730, rogata da Carlo Francesco Frigerio, prima presenza in capitolo di Marianna Fortunata; cart. 1717, pagamento del 1729 marzo 21, rogato da Giacomo Antonio Besozzi, prima presenza in capitolo della sorella maggiore Francesca Teresa Roma, così fu anche per Giovanna Giuseppa, cart. 1710, obbligazione del 1769 settembre 30, rogata da Agostino Gariboldi, ultima presenza di Francesca Teresa, cart. 1717, confesso del 9 ottobre 1748, rogato da Carlo Lamberto Rusca ultima presenza in capitolo di Giovanna Giuseppa.

58. Sulle reti patrilineari e matrilineari nei monasteri fiorentini cfr. Medioli, *Reti familiari*, cit., pp. 11-36.

59. ASDM, sez. XII, vol. 53, Predisposizioni dei vari monasteri della città a causa dell'assedio del castello.

60. Giulio Gregorio (1699-1773) ereditò il titolo di signore di Masate, sposò nel 1732 Maria Caterina Marino (1713-68), figlia dei signori di Castelnuovo Scrivia, Giovanni Battista, senatore della Repubblica di Genova, e di Lavinia, figlia dei signori Serra. Singolare fu la sua carriera politica, prerogativa tra l'altro che accomunò i discendenti di questo casato. Egli s'iscrisse fra i XII senatori di Provvisione nel 1726, 1728, 1746, 1749 e fu membro dei LX decurioni dal 1733 al 1767. Dal 1740 fu procuratore della suocera Lavinia Serra Marini e della principessa Giovanna Marini Centurioni, fu conservatore del patrimonio nel 1739, giudice delle strade nel 1743 e sovrintendente generale della milizia urbana, nonché fabbricatore della chiesa di Santa Maria di Loreto fuori porta Orientale; per dodici anni dal 1750 ricoprì la carica di deputato e priore del Luogo Pio delle Quattro Marie e del Capitolo della Beata Vergine del Rosario.

61. Il primogenito Egidio Gregorio (1736-1819), ereditò il titolo di terzo signore di Masate, sposò Paola Calderari, dei signori di Turano, Antonio e Margherita Litta, figlia dei signori di Gambolò. Paola era nata il 21 settembre 1741 e morì il 4 luglio 1811. Fu eletto per due volte Vicario di Provvisione nel 1765 e nel 1776, negli ultimi anni in cui questa istituzione, codificata per la prima volta negli statuti di Milano nel 1396, rimase in vigore. Essa venne abolita provvisoriamente nel 1786 e ripristinata da Leopoldo II nel 1791, per poi essere definitivamente soppressa da Napoleone nel 1796. Il Vicario di Provvisione era il supremo regolatore dell'amministrazione cittadina ossia la più importante autorità locale. Cfr. Arese, *Elenco dei magistrati patrizi di Milano*, cit., pp. 1-27. Egli fu il *trait-d'union* tra la famiglia Orsini e i Pio di Savoia, in quanto la figlia Beatrice ne sposò un discendente e, tra l'altro, fu l'unica beneficiaria dell'eredità paterna; Biblioteca Ambrosiana, fondo Falcò Pio, cart. V.N. 225, situazione che chiarisce il motivo per cui le carte della famiglia Orsini sono confluite nell'Archivio dei Pio di Savoia.

62. Francesca Eleonora nacque il 14 febbraio 1735 e morì il 21 maggio 1807, professando prese il nome di suor Antonia Teresa; della sorella Giulia Maria, nata il 6 agosto 1737, non si conosce la data di morte, il suo nome da monaca fu Teresa Lavinia. Francesca fu ricordata nel testamento del fratello Francesco Orsini, il quale lasciò «alla sorella diletta donna Franca, monaca in sant'Agnese 20 tele del lodigiano ogni anno vita natural durante»; Biblioteca Ambrosiana, fondo Falcò Pio, cart. V.N. 232, testamento rogato da Federico Mussi il 29 maggio 1792.

63. ASDM, sez. III, Educande, y 2052 e in ASMI, FR, cart. 1715, investitura del 1758 ottobre 5, rogata da Pietro Beretta de Capitanei, prima presenza in capitolo; vi rimasero sino alla soppressione del cenobio avvenuta nel 1798.

64. A favore delle due monache venne predisposto dai fratelli un annuo vitalizio, di cui si ha una registrazione assai accurata «per l'annuo livello assegnato alle medesime in occasione del loro spirituale collocamento, in lire 300 cadauna, cioè lire 600, per l'annuo legato vitalizio lasciato alle medesime dal fu signor marchese Don Gregorio loro padre di lire 100 cadauna, ossia lire 200, per l'importo di un rublo di cioccolata annuo, cioè mezzo rublo assegnato alla reverenda madre Lavinia Teresa, al tempo del suo collocamento e l'altro mezzo rublo lasciato dal suddetto signor marchese alla reverenda madre donna Antonia Teresa a titolo di legato, valutato giusta l'intelligenza lire 100, per l'importo di due piatti la settimana, cioè uno di grasso e l'altro di magro, valutati giusta l'intelligenza lire 300. Totale spesa annuale vitalizia di lire 1200, così per gli anni 1774, 1775, 1776, 1777, che sono anni 3 lire 3600. I tre fratelli devono pagare a Sant' Agnese, pesi annuali, lire 22, il patrimonio totale è di lire 400.035»; Biblioteca Ambrosiana, fondo Falcò Pio, V. N. 238. Sulla disponibilità di denaro delle religiose Orsini, grazie al singolare ammontare del loro livello si è già avuto modo di trattare precedentemente. La disposizione testamentaria ivi enunciata invece rimanda ad un privilegio di consumi alimentari di cui beneficiavano le religiose; il privilegio nobiliare ostentato a tavola veniva perseverato anche sulle tavole monastiche. Tale argomento è trattato nel saggio di L. Parziale in questa sede, per la bibliografia in merito si rimanda quindi al testo specifico.

65. Il ramo stesso si estinse nella linea maschile nel 1831, con la morte di Giulio Gregorio Gaetano e nella linea femminile nel 1861, a seguito del decesso di Maria Beatrice, entrambi figli di Egidio Gregorio.

66. Il notaio Giulio Cesare Gerenzano acquisì i depositi delle tre sorelle: Eleonora fu registrata nel 1627, Isabella nel 1635 e Antonia nel 1641. La dote ammontava a lire 4.000 e il livello semestrale a lire 65, solo il 20% dell'annuo vitalizio percepito dalle Orsini, che era pari a 300 lire; ASDM, sez. III, Monache, y 2652, y 2072, y 1898.

67. Pompeo Castiglioni (1679-1742) era figlio del conte Francesco e di Anna Simonetta dei conti di Torricella. Fu membro dei IX decurioni dal 1686, dei XII di Provvisione nel 1697, 1705, 1717, 1722, giudice delle Strade nel 1714, Conservatore del patrimonio nel 1719, conservatore degli Ordini nel 1722.

68. Eleonora Antonia Maria (1679-1742) figlia di Enea e di Gabriella Trivulzio, sposò Pompeo Castiglioni nel 1697.

69. Giovanna Gabriella Maria Giuseppa ebbe come padrino di battesimo il conte Pirro de Capitani, suo zio, marito di Brigida, sorella della madre. L'ammissione in educandato venne approvata nel 1723 (ASDM, sez. III Educande, y 2996) e il deposito della dote per la professione che ammontava a lire 4.000 venne versato nel 1728 e rogato dal notaio Carlo Ambrogio Oliva (ASDM, sez. III, Monache, y 2199).

70. A questo titolo se ne aggiunsero nel corso del tempo numerosi altri: conti Dorno e di Lomello dal 1689, Signori di Rancate dal 1647, Signori di Besana Inferiore dal 1660, di Varedo dal 1676, della Corte di Casale dal 1677, di Carugo dal 1683, di Lambrugo dal 1691.

71. ASDM, sez. III, Educande, y 1815.

72. Ivi, y 2113.

73. Ivi, y 2025.

74. Ivi, y 2036 (anno 1733).

75. Ivi, y 2041 (anno 1741).

76. Tiberio Crivelli (1675-1726) fu capitano della Milizia urbana nel 1701 e Barbara Simonetta (1688-1752) fu nominata dama dell'ordine della Croce Stellata nel 1716. Cfr. Arese, *Genealogie patrizie milanesi*, cit., p. A-89.

77. ASDM, sez. III, Educande, y 1936.

78. Suor Barbara Teresa morì a 67 anni. Cfr. Arese, *Genealogie patrizie milanesi*, cit., p. A-89.

79. ASDM, sez. III, Educande, y 1819.

80. Suor Luigia Marianna morì giovane nel 1762 all'età di 42 anni; cfr. Arese, *Genealogie patrizie milanesi*, cit., p. A-90.



81. Francesca Maria celebrò le sue nozze all'età di 25 anni nel 1737, morì nel 1764. Carlo della Croce (1684-1742) era figlio di Galeazzo e di Barbara Resta dei Signori di Villapizzone. Fu sergente dei Dragoni e membro dei XII di Provvisione nel 1731 e nel 1740; *ivi*, p. A-89.
82. Enea (1709-52) sposò Teresa Trotti (1713-71) nel 1734, figlia del conte Giovanni Battista e di Francesca Archinto dei conti di Tainate; *ivi*, p. A-90.
83. ASDM, sez. III, Educande, y 2129. Uscendo dal monastero lasciò il posto alla sorella Marianna che vi dimorò "in educazione" dal 1741 al 1748 e poi prese i voti; ASDM, sez. III, y 1854.
84. Tiberio (1737-1804) fu confermato conte di Dorno e di Pomello nel 1760, dei XII di Provvisione nel 1766 e nel 1774, ciambellano nel 1768, maestro di Campo della Milizia urbana nel 1768, dei LX decurioni nel 1769, conservatore del Patrimonio nel 1769, assessore del Tribunale araldico nel 1776; *ibid.*
85. Fulvia Bigli (1741-1828) era figlia di Gaspare, conte di Saronno e di Francesca Visconti, dei Signori di San Giorgio, fu nominata Dama dell'ordine della Croce Stellata nel 1759, anno in cui a 18 anni contrasse matrimonio; *ibid.*
86. ASDM, sez. III, Educande, y 2245.
87. *Ivi*, y 1820.
88. *Ivi*, y 2246.
89. Pietro Francesco Visconti Borromeo (1747-1823) figlio del conte Giovanni e di Marianna Candiani dei conti di Mozzanica fu Ciambellano nel 1769, dei XII di Provvisione nel 1774, 1777 e dei LX decurioni nel 1775, Conservatore del ordini nel 1793; cfr. Arese, *Genealogie patrizie milanesi*, cit., p. A-91.
90. Giovanni Battista Trotti (1745-84) era figlio di Giovanni Battista e della contessa Francesca Archinto, il padre era quindi fratello di colei che si imparentò con la famiglia Crivelli. Fu membro dei XII di Provvisione nel 1771 e nel 1783, capo della Milizia urbana e ciambellano nel 1776. La moglie Daria Giovanna Belloni (1757-1831) era figlia del conte Luigi Ignazio e di Vittoria Cutica; *ivi*, p. A-186.
91. ASDM, sez. III, Educande, y 6273. Anche altre due zie paterne qualche anno prima avevano ricevuto educazione in Sant'Agostino in porta Nuova. Giulia Maria Teresa Trotti era stata accolta dalle religiose nel 1753 all'età di 10 anni, ma era poi deceduta improvvisamente nel 1761 (ASDM, sez. III, Educande, y 2239); mentre Maria Maddalena Trotti, dopo aver trascorso dieci anni tra le mura del monastero di Sant'Agostino, nel 1778 si era trasferita alla Visitazione dove aveva professato nel 1780; ASDM, sez. III, y 2112, y 2039.
92. ASDM, sez. III, Educande, y 2321.
93. Giulia Ignazia Paola morì a Pavia nel 1833 a 51 anni. Vi dimorava dal 1799. Galeazzo Vitali Ricci (1765-1841) era figlio di Giuseppe e di Donna Marianna Carminati Brambilla; cfr. Arese, *Genealogie patrizie milanesi*, cit., p. A-186.
94. Gli Stampa avevano precedentemente conseguito il titolo di conti di Rivolta nel 1531, erano signori di Trumello dal 1535, divennero conti di Montecastello nel 1536 e Signori di Cusago nel 1612; *ivi*, p. A-170.
95. Giuseppe Stampa (1673-1735) era figlio di Giovanni, sesto marchese di Soncino e di Beatrice Monti dei conti di Valsassina. Divenne capo della milizia urbana nel 1701, dei XII di Provvisione nel 1704, 1725, 1728, 1733, dei LX decurioni nel 1705, conservatore del Patrimonio nel 1707 e nel 1712, giudice delle Strade nel 1715. Fu relegato con altri decurioni nel castello di Lecco nel 1718, fu conservatore degli Ordini nel 1726. Anna Archinto (1684-1745) era figlia del conte Filippo e di Camilla Stampa dei conti di Parona; *ivi*, p. A-171.
96. ASDM, sez. III, Educande, y 1936.
97. Il matrimonio fu celebrato il 14 febbraio del 1728. Giovanni Paolo Offredi, (1706-80) era figlio del conte Carlo Antonio e di Ippolita Offredi; cfr. Arese, *Genealogie patrizie milanesi*, cit., p. A-171.
98. ASDM, sez. III, Educande, y 2113.
99. Giovanni Battista Mezzabarba (1712-43) era figlio del conte Giuseppe e della contessa Marianna Beccaria. Maria Gaspara Ignazia rimase presto vedova, il loro ma-

trimonio durò solo cinque anni. Ella visse invece fino a 73 anni; cfr. Arese, *Genealogie patrizie milanesi*, cit., p. A-172.

100. ASDM, sez. III, Educande, y 1927.

101. Luigi Botta Adorno era figlio di Alessandro e di Isabella Torriglia, patrizia genovese. Rimase presto vedovo perché Francesca Giuseppa morì a soli 25 anni; cfr. Arese, *Genealogie patrizie milanesi*, cit., p. A-172.

102. ASDM, sez. III, Educande, y 3848.

103. *Ivi*, y 2116.

104. *Ivi*, y 2239.

105. Dei XII di Provvisione nel 1753 e dei LX decurioni nel 1772; cfr. Arese, *Genealogie patrizie milanesi*, cit., p. A-173.

106. Bianca Maria, dama di palazzo della duchessa di Parma, dimorò dieci anni al monastero della Visitazione e poi sposò Ranuccio Anguissola nel 1779; ASDM, sez. III, Educande, y 1833. Isabella e Maria Teresa stettero per un periodo di egual durata al monastero di Sant'Agostino in porta Nuova e poi sposarono l'una Domenico Scotti Douglas e l'altra Pietro conte di Caleppio; ASDM, sez. III, Educande, y 2055, anno 1772 e y 2057, anno 1774.

107. ASDM, sez. III, Educande, y 1936 (1721).

108. *Ivi*, y 1815 (1727).

109. Suor Elena Teresa Trivulzio e suor Elena Teodora Trivulzio (sorelle di Alessandro Teodoro) vissero in San Lazzaro in qualità di velate nei primi decenni del secolo. La terza sorella Maria Gioseffa (1705-78) vi dimorò "in educazione" per cinque anni dal 1721 (ASDM, sez. III, Educande, y 1936) e nel 1726 sposò Giacomo Giuseppe Attendolo Bolognini, conte di Sant'Angelo; cfr., Arese, *Genealogie patrizie milanesi*, cit., p. A-177.

110. Alessandro Teodoro Trivulzio (1694-1763) fu membro dei LX decurioni nel 1719 e nel 1753, dei XII di Provvisione nel 1723, 1739, giudice delle Strade nel 1732, membro della Società palatina e conservatore degli Ordini nel 1735. Il matrimonio con Margherita Perusati (1701-80) figlia del conte Carlo, presidente del Senato, e di Lucrezia Gaffuri, venne celebrato nel 1726; cfr., Arese, *Genealogie patrizie milanesi*, cit., p. A-178.

111. ASDM, sez. III, Educande, y 1821.

112. Le due giovani avevano l'una 14 e l'altra 13 anni; ASDM, sez. III, Educande, y 1855.

113. Carlo Recalcati (1695-1762) era figlio del senatore Antonio e di Eleonora Cernuschi. Egli fu gran consigliere nel 1725, membro dei LX decurioni nel 1741 e nel 1757, capitano di giustizia nel 1741, senatore nel 1755, era vedovo di Lucrezia Corio, casato protettore del monastero di Sant'Agnese; cfr. Arese, *Genealogie patrizie milanesi*, cit., p. A-178.

114. La vita di Paola fu molto lunga, morì novantenne nel 1820. Il marito Francesco Opizzoni (1731-1805) conte del Sacro Romano Impero era figlio del conte Francesco e di Maddalena Trotti, a sua volta, figlia del primo conte di Santa Giulietta; *ibid.*

115. Giacomo Locatelli (1714-89) figlio di Marco Antonio e Orsola Gazzeri fu dei XII di Provvisione nel 1764; *ibid.*

116. Diego Lorenzo Salazar (1708-98) era già vedovo di Margherita dei conti Resta, conte di Romanengo, ricoprì insigni cariche cittadine: fu dei XII di Provvisione, dei LX decurioni, ciambellano, giudice delle Strade, direttore dei Teatri e maestro di campo della Milizia urbana; *ibid.*